

Il discorso di Berlinguer

La DC va costretta a fare i conti con l'insieme della sinistra

DALLA PRIMA

sentimenti democratici non può che compiacersi che siano stati ricatturati i neo nazisti Freda e Ventura, anche se quest'ultimo non si trova ancora nelle carceri italiane a scontare, insieme al suo camerata Freda, l'ergastolo inflittogli dalla Corte di Cassazione per la strage di piazza Fontana. Qualche colpo è stato dato anche, in questi ultimi tempi, alle organizzazioni terroristiche che si sono macchiate di crimini orrendi, uccidendo e ferendo decine di cittadini, devastando uffici pubblici, case, sedi di partiti, interessando le trame di un complotto contro la democrazia e mettendosi così al bando del consenso civile. Ora, finalmente, si è cominciato a scoprire alcuni fili di queste trame, ad individuare covi, depositi di armi, collegamenti, ad arrestare alcune persone.

Intendiamoci bene, rileva il segretario del Partito: non si resta ancora da fare. All'individuazione e alla scoperta della complessa e intricata trama topografica dei terroristi non si è ancora giunti anche perché hanno pesato e pesano ancora omertà, inezie, protezioni, coperture politiche. Bisogna dunque andare avanti, continuare la mobilitazione e la vigilanza di massa, avviare subito e concludere senza riguardi l'inchiesta parlamentare sulla vicenda Moro, sostenere la faticosa e difficile opera di quei organi inquirenti che vogliono fare sul serio per scoprire la verità.

E' assolutamente chiaro che tutto questo va fatto nella salvaguardia delle garanzie costituzionali cui ha diritto ogni cittadino. La nostra sensibilità e la nostra vigilanza su questo aspetto sono forti e non possono ricevere appunti da nessuno. Ma si



Uno scorcio di piazza del Cannone e del palco dove si è tenuto il discorso conclusivo.

lotta, perché sanno che, se i giovani si organizzano, si impadroniscono di ogni ramo del sapere e lottano insieme a tutti i lavoratori e a tutti gli oppressi, non c'è scampo per questi trafficanti di morte, come non c'è scampo per tutto un vecchio ordine fondato sul privilegio e sull'ingiustizia.

Qui il discorso si amplia alla crisi che investe il Paese. La disperazione che arriva alla droga — sottolinea con forza il segretario generale del PCI — è solo un aspetto, l'aspetto negativo estremo di una realtà giovanile che è fatta però anche di milioni e milioni di giovani e di ragazze che non si drogano, ma che giustamente si pongono drammatici interrogativi sul loro lavoro, sul loro studio, sul loro avvenire e su quello dell'Italia e del mondo. E' spiegabile che così avvenga di fronte a una crisi tanto profonda come quella che attraversa l'Italia in un mondo che, per tanti aspetti, è ancora il mondo alla rovescia di cui parlava il giovane Carlo Marx.

Guardando a questa realtà, recentemente, su *Rinascita*, abbiamo cercato di dare un contributo per liberare il dibattito politico dalle piccole schemie della polemica corrente e per portarlo sui problemi di fondo. Ed è da registrare il fatto che, a parte i soliti commenti viziati da un anticommunismo di basso corno (per il quale l'unica cosa che conta è dir male dei comunisti) sia stato colto con interesse il nostro richiamo a riflettere sulla gravità della crisi.

I problemi gravi dell'Italia — non dimentichiamolo mai, insiste Berlinguer — sono parti della crisi di un assetto mondiale ingiusto e disumano, che ha visto per secoli l'oppressione e lo sfruttamento più brutali della maggioranza del genere umano. Contro questo assetto molti colpi sono stati portati dal grande moto di liberazione nazionale e sociale, animato da molteplici ispirazioni ideali. Ma i primi e più duri colpi sono stati portati, a partire dalla Rivoluzione d'Ottobre del '17, anzitutto dalle forze, dai movimenti, dai partiti ispirati dagli ideali di eguaglianza, di giustizia e di libertà del socialismo scientifico e del comunismo.

Molte delle contraddizioni che sconvolgono il mondo sono nuove, altre molto antiche. La differenza più grande rispetto al passato sta in un caso nella consapevolezza da parte di un numero sempre più grande di donne e di uomini delle offese che sono state fatte ai loro diritti; e sta, anche, nel generalizzato rifiuto di accettare passivamente condizioni di subalternità.

Così è, in particolare, per il risveglio delle grandi masse femminili. Il compagno Enrico Berlinguer osserva che anche contro tale risveglio delle donne è in atto una controffensiva reazionaria e conservatrice. Ma nessuna controffensiva può mai riuscire a cancellare o ad annullare la presa di coscienza delle clamorose assurdità del mondo in cui viviamo e, in primo luogo, della contraddizione inumana tra lo spreco più sfacciatato e la miseria asso-

luta che condanna alla morte per fame milioni di esseri umani.

Al tema della fame nel mondo Berlinguer dedicherà una ampia riflessione ancorata alle solide e antiche radici di classe della prospettiva operaista, le forze comuniste e rivoluzionarie, il nostro partito hanno levato la loro denuncia e la loro accusa contro tale infamia. Il grido di Marx ed Engels — «Proletari di tutti i Paesi, unitevi!» — deve riuscire a concretarsi in impegni, in lotte, in iniziative sempre nuove, capaci di affrontare le stesse contraddizioni che si determinano tra popoli che vivono in condizioni diverse e all'interno stesso di ogni popolo.

delle giovani generazioni. Una tale lotta ha bisogno in primo luogo del rafforzamento della distensione internazionale e della fine della corsa agli armamenti in cui si sperpera tanta parte delle risorse mondiali. Un passo, nel senso almeno della limitazione del ritmo, è costituito dal trattato SALT 2, ma negli Stati Uniti la sua ratifica è ancora in sospeso. E' compito e dovere nostro e, crediamo, di tutte le forze democratiche e di pace intensificare una campagna costante per il disarmo graduale e bilanciato, e per l'uso delle risorse così risparmiate ai fini dello sviluppo pacifico. Contemporaneamente, non ci stancheremo di sottolineare che senza una effettiva cooperazione internazionale fondata sulla piena autonomia e uguaglianza di ogni Paese, senza la costruzione di un nuovo ordine economico internazionale il mondo non uscirà dalle contraddizioni laceranti che lo attanagliano.

Grande significato per avanzare in questa azione ha avuto la conferenza dei Paesi non allineati. Molti strumenti d'informazione hanno posto l'accento quasi soltanto sul confronto tra le diverse posizioni emerse all'Avana, ma hanno poi sorvolato sulle conclusioni unitarie che hanno indicato una convergenza e un'intesa su una politica e su concrete iniziative comuni: i Paesi non allineati hanno in primo luogo affermato che la ricerca della pace mondiale e della coesistenza pacifica è indissolubilmente vincolata alla lotta contro l'imperialismo, il colonialismo, l'apartheid, il razzismo, il sionismo; e contro tutte le forme di occupazione, dominazione, interferen-

L'inadeguatezza del governo

Ma quanto di positivo si può registrare e Berlinguer mette nel conto di eventi il grado di buon senso straniero, che stando ai dati ufficiali avrebbe appena portato in Italia valuta pregiata per 6500 miliardi di lire; e le tante manifestazioni, in primo luogo le nostre feste dell'Unità, in cui sono evidenti il segno del gusto e della volontà di partecipare, di discutere, di contare del nostro popolo) non vale certo a compensare le ben pesanti e allarmanti serie di eventi negativi e drammatici come le morti per droga (già più di settanta quest'anno), le forme sempre più diffuse e bestiali di violenza sessuale sulle donne, i sequestri di persona, l'aumento degli incidenti mortali sulle strade, le manifestazioni di disordine e di dissenso nei servizi pubblici (trasporti, ospedali, ecc.), di aggravamento della situazione economica, dell'instabilità politica.

Il dato politico più rilevante è questo: i partiti che hanno imposto, accettato o subito il veto alla partecipazione dei comunisti al governo, e che hanno esultato per la flessione elettorale del PCI, non sono poi stati in grado di formare neppure una maggioranza parlamentare, così che l'Italia ha oggi un governo del tutto impari ai compiti che sono richiesti dall'incalzare di un'emergenza che, lungi dall'attenuarsi, si accentua sempre di più. Il nostro deciso — esclamava Berlinguer — che bisogna aspettare le conclusioni del congresso della DC e, nel frattempo, di discutere sulle possibili, future formule parlamentari e governative. E nel frattempo però l'inflazione, che negli ultimi anni, grazie anche al nostro contributo e a quello del movimento sindacale, era stata contenuta, ha ripreso a salire (siamo già al 15 per cento); i prezzi dei generi di prima necessità aumentano quasi ogni giorno; su circa mezzo milione di famiglie pende la minaccia dello sfratto entro quest'anno: case in affitto non se ne trovano; rallentano gli investimenti e si restringono le possibilità di occupazione.

Nessuna questione viene affrontata con un minimo di previsione e di pianificazione. Così è per la questione delle rivendicazioni dei pubblici dipendenti, che sono sul tappeto da mesi. Prima o poi — nota Berlinguer — il governo dovrà riconoscere che i pubblici dipendenti hanno diritto ad una scala mobile non diversa da quella di altre categorie; ma resta il fatto che questo modo di procedere è imprevedibile e frammentario: difficilmente sarà in grado di affrontare i problemi di fondo dell'efficienza e della produttività della pubblica amministrazione. E la

stessa imprevidenza si manifesta sulla questione del grande servizio pubblico, a cominciare dalla politica dei trasporti ferroviari, marittimi e aerei. E così è per le strutture igienico-sanitarie, soprattutto al Sud. E per scuola e Università, che stanno per riaprirsi senza che si sia avviata una qualsiasi riforma, senza che si sia mossa una foglia verso la soluzione dei problemi già acutissimi degli anni scorsi.

Così è — ancora — per il problema forse più grave, quello dell'energia rispetto al quale, dopo mesi di astratte discussioni e di concrete inezie, abbiamo letto ieri di misure governative del tutto inconsistenti e inadeguate rispetto alla necessità di un piano organico e di lungo periodo, che garantisca un'ordine e una razionalizzazione degli approvvigionamenti e dei consumi. Niente di tutto questo: la sola decisione concreta, e operativa all'istante, è come al solito l'aumento del prezzo della benzina, del gasolio e dell'olio combustibile, cui si aggiunge ora l'aumento delle tariffe elettriche. Aumenti decisi improvvisamente e precipitosamente senza nessuna precisazione sull'utilizzazione dell'ordine nuove entrate, e senza che una sola lira sia stata spesa per lo sviluppo di nuove fonti pulite e sicure.

Per combattere la fame nel mondo

Non derivano certo dal caso la fame, la miseria, le epidemie, l'analfabetismo, il sottosviluppo in cui vive ancora gran parte del genere umano in tanti Paesi dell'Africa, dell'Asia, dell'America Latina. La causa prima di questa tragedia è nell'oppressione e nella sistematica spoliazione delle risorse di questi Paesi da parte di altri Paesi, o di mostruose concentrazioni economiche e finanziarie. Oggi il problema della miseria e della fame diventa umanamente sempre più intollerabile, e viene anche origine di drammatici sempre più acuti per la esplosione demografica che il sottosviluppo reca con sé.

Ma sulla miseria e sulla fame si è costruita l'accumulazione della fame nel mondo è dunque anzitutto e principalmente lotta di libertà, di giustizia, di eguaglianza, di progresso sociale e civile di ogni popolo!

Berlinguer insiste: non si può combattere realmente contro la fame nel mondo senza quindi trarre tutte le conseguenze anche per la politica di ciascun Paese e di ciascuno Stato. Vi è una grande contraddizione in coloro i quali si mostrano addolorati per le conseguenze del sottosviluppo e poi attaccano e calunniano la nostra richiesta e proposta di un nuovo tipo di sviluppo fondato sul rigore e sulla giustizia, sull'austerità e sulla lotta contro lo spreco, contro il parassitismo, contro la dissipazione della ricchezza. Non bisogna lasciare alla retorica, o peggio ancora alla propaganda, un tale problema: la lotta contro la fame nel mondo è anzitutto e soprattutto interesse. La lotta contro la fame nel mondo è dunque anzitutto e principalmente lotta di libertà, di giustizia, di eguaglianza, di progresso sociale e civile di ogni popolo!

Ma — prosegue Berlinguer — questa battaglia, che è ormai divenuta vitale per il futuro stesso dei giovani generazioni, non può essere condotta solo limitandosi alle misure igienico-sanitarie. Decisivo è il terreno ideale e culturale: bisogna innalzare un argine contro la diffusione della droga. Molte istituzioni e organizzazioni possono contribuire a quest'opera. Ma è certo che i comunisti hanno una funzione specifica che deriva dal fatto stesso che noi siamo convinti che il mondo, anche questo terribile e intrinsecamente oscuro, può essere conosciuto, interpretato, trasformato e messo al servizio dell'uomo, che si manifestino negli altri partiti democratici.

In questo quadro, quali sono le questioni più immediate? Le questioni più immediate oggi si chiamano occupazione giovanile, soprattutto nel Sud; pensioni più giuste (e Berlinguer tornerà subito su questo problema); case a prezzo e a fido realmente equi, e disponibili in maggiore quantità, in particolare per i cittadini a reddito più basso, per le giovani coppie, per gli anziani; proroga degli sgravi; servizi più efficienti; prezzi non gonfiati impunemente dalla speculazione; oneri fiscali di un'inflazione che ha portato

due obiettivi fondamentali: 1) Difendere accanitamente gli interessi e i diritti delle masse popolari e soprattutto quelli degli strati più deboli e più poveri; 2) contribuire a risolvere le questioni di fondo che sono all'origine della crisi italiana, imprimendo una qualità nuova allo sviluppo economico e sociale.

Per realizzare questi due obiettivi, che sono strettamente intrecciati, il partito comunista opererà per realizzare la più vasta unità di forze lavoratrici e popolari nel Paese, attento a cogliere e pronto a stimolare ogni mutamento positivo e ogni apertura che si manifestino negli altri partiti democratici.

In questo quadro, quali sono le questioni più immediate? Le questioni più immediate oggi si chiamano occupazione giovanile, soprattutto nel Sud; pensioni più giuste (e Berlinguer tornerà subito su questo problema); case a prezzo e a fido realmente equi, e disponibili in maggiore quantità, in particolare per i cittadini a reddito più basso, per le giovani coppie, per gli anziani; proroga degli sgravi; servizi più efficienti; prezzi non gonfiati impunemente dalla speculazione; oneri fiscali di un'inflazione che ha portato

SEGUE IN QUARTA

Perché siamo all'opposizione

E' allora che, muovendo da queste considerazioni, Berlinguer trae motivo per rivendicare in primo luogo ai comunisti il ruolo di promotori e organizzatori dell'iniziativa delle masse per un mutamento profondo, in positivo, della politica economica e della società italiana.

Ora siamo all'opposizione — dice il segretario generale del PCI — e ci siamo perché, dopo aver lealmente contribuito, pur non stando al governo, a far superare al Paese terribili difficoltà economiche e finanziarie e pericoli mortali per la democrazia, abbiamo rifiutato il disegno di chi voleva utilizzare come forza subalterna sia per ripristinare i meccanismi tarati del vecchio sviluppo economico, e sia per puntellare il predominio politico della DC e il suo sistema di potere.

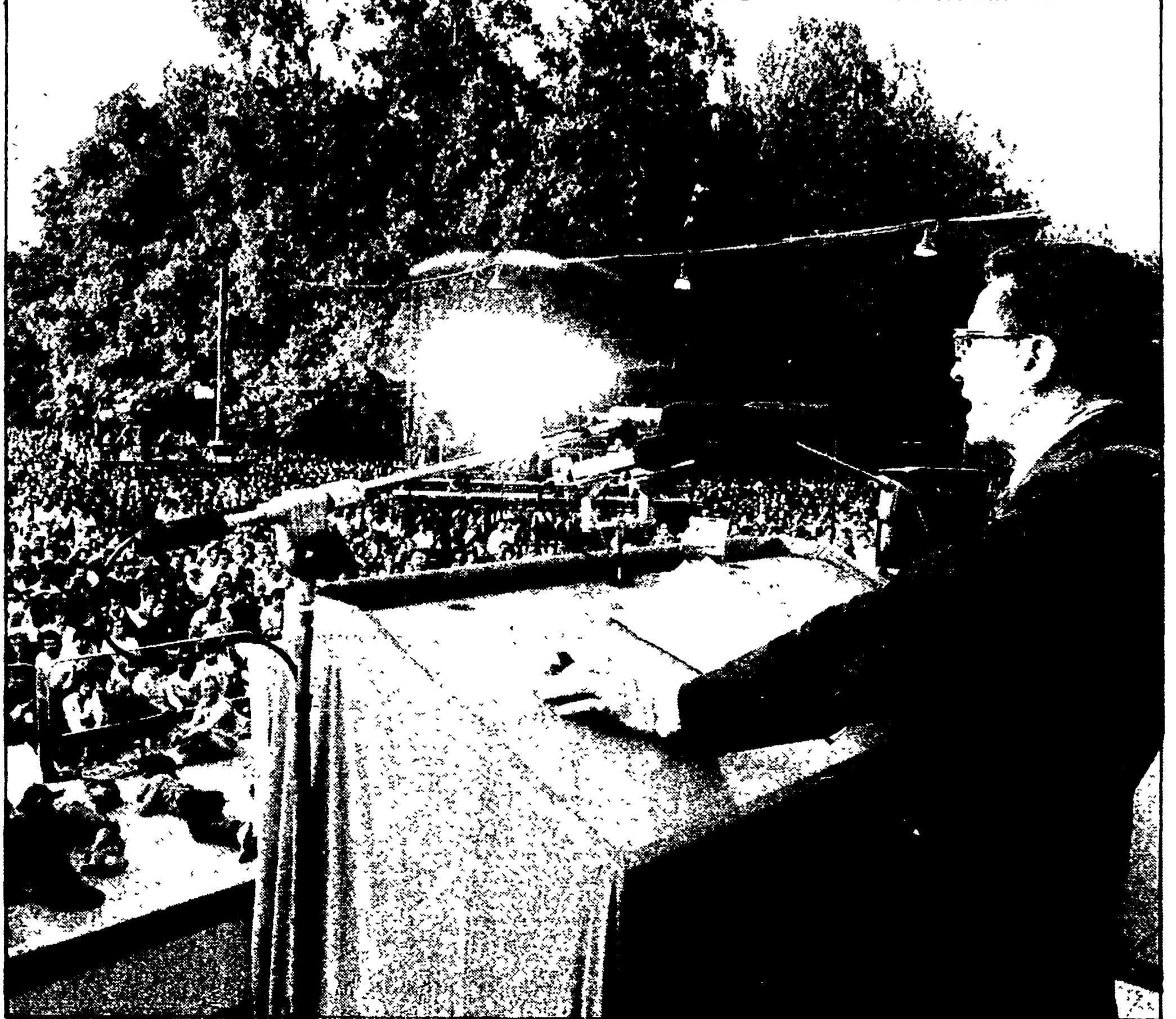
Non ci conoscevano — dice con forza, Berlinguer — tra grandi applausi — e forse non ci conoscono ancora: il PCI non è nato, non è stato costruito e non esiste per salvare il sistema capitalistico, ma per aprire la strada ad una società nuova e superiore.

Anche negli ultimi anni — aggiunge — ci siamo battuti per avviare cambiamenti tangibili nel nostro assetto sociale e nei rapporti politici. In ogni caso ri-

mane certo che la situazione complessiva del Paese e quella della classe operaia sarebbero ben peggiori se in un momento estremamente difficile della vita della nazione non ci fosse stata la partecipazione del nostro partito ad una maggioranza di solidarietà.

Molte battaglie sono state date: alcune con successo, molte altre no. Ma se è vero — sottolinea — che non abbiamo ancora vinto, che il movimento operaio non è passato, che non ha ancora varcato la famosa soglia e che abbiamo anche subito dei colpi, è anche vero che non abbiamo ceduto; quando abbiamo valutato che non serviva più al Paese e ai lavoratori rimaner nella maggioranza, ne siamo usciti. L'essenziale è stato così salvaguardato, il grosso delle nostre forze è stato mantenuto, il tentativo di snaturarci è stato fatto fallire.

Ecco perché oggi siamo all'opposizione, soggiunge il segretario generale del PCI affrontando la questione del taglio di questa opposizione. Non c'è bisogno di dire che un partito serio come il nostro non indulgerà alla demagogia. C'è bisogno però di render chiaro a tutti che l'opposizione non la condurremo sul serio, con severità, con combattività e con coerenza rispetto



Il compagno Berlinguer mentre pronuncia il suo discorso.